

ANTONIO RICCARDI

Fenomenologia delle reliquie

di **Giuseppe Lupo**

A chi non è mai capitato di scovare in qualche vecchio mobile un contenitore di latta (per biscotti o per caramelle, chissà), pieno di minuscoli oggetti quotidiani, biglie, rocchetti, spolette, soldatini di piombo? Quando lo apriamo, riscopriamo una parte di noi che credevamo perduta, riscriviamo la nostra esistenza alla luce di quelle esili sorprese e per qualche ora ci sentiamo in pace con il passato. In un certo modo, i sette capitoli che compongono *Cosmo più servizi* assomigliano proprio a queste scatole di latta: sono un inventario di ricordi o allegorie di un continente sommerso, che la scrittura di Riccardi riesce a mutare in uno specchio in cui tutti, nessuno escluso, ritrovano se stessi. Intendiamoci: Riccardi non ama affatto la letteratura piagnucolosa e in questo libro non dà prova di voler erigere un mausoleo nostalgico al passato. Fa qualcosa invece che manifesta il piacere di guardarsi dentro travestendosi da flâneur: compie il giro del mondo in ottanta giorni pur rimanendo chiuso in

una stanza. I lettori penseranno subito a Pascal, grande esploratore sia di camere ammobiliate che di cieli stellati. E non sbaglieranno perché proprio da Pascal

matura quella linea (che poi sarà dell'Età dei Lumi e da lì in avanti fino a noi) in cui non è azzardo pensare a itinerari che avvengono nel gioco disordinato della memoria. Divagazioni, suggerisce il sottotitolo, in nome del fatto che - leggiamo a incipit di uno dei capitoli - «divagando, è risaputo, si rinforza l'intelletto e si alleggerisce il cuore». Chiamiamole anche digressioni, deviazioni, sconfinamenti: la pagina di Riccardi è costruita da soste e ripartenze, come un fiume che riposa in larghe anse finché non riesce a trovare la pendenza necessaria per riprendere a correre. Ciò che qui è materia viva, sembra muoversi su due binari paralleli: risuona il nome evocativo di antichi vincoli familiari, si annusa l'odore della polvere nelle soffitte delle abitazioni d'origine (per esempio, quella a Cattabiano, vicino a Parma), si assiste a riti domestici (come il bacio della buona notte alla foto dello zio defunto), si partecipa di enigmi irrisolti che si nascondono dentro una minuscola reliquia, nella prolungata assenza di un parente, ma subito, con un colpo d'ala, la scrittura abbandona il nido di casa e scivola verso un altrove, che è fatto di dipinti, di architetture, di monumenti, di rovine; un universo di immagini mai fine a se stesso, mai citate a caso o visitate sotto l'urgenza di una fuga. Nel continuo andirivieni sta la chiave del libro e tutto ciò che viene sfiorato dalla scrittura entra in rap-

porto di simbiosi in nome di un principio, secondo cui ogni porta nasconde un mondo e dunque il racconto di ogni domicilio può diventare racconto del mondo. Preferire l'una o l'altra tra le due forme di viaggio che Riccardi propone, prendere cioè per la circumnavigazione di dimore tipografiche o per l'esplorazione concreta di città, di chiese, perfino di cimiteri («luoghi abitati da non abitatori», suggerisce l'autore) credo sia un errore di metodo che lo stesso Riccardi sconsiglierebbe.

La sua è un'opera che va abitata così com'è, attraversata mantenendo un piede di qua e uno di là, un occhio nella concretezza di un oggetto, l'altro nell'aura d'incanto che si genera mediante quel procedere lento, per avvicinamenti parziali, per tappe brevi, magari facendosi aiutare da qualche filosofo, verso le numerose epifanie in cui l'autore si diverte ad accompagnarci. Alla fine della lettura rimaniamo sorpresi (e forse anche un poco dispiaciuti) che il percorso si debba per forza concludere, ma è nella natura dei libri in cui ci siamo trattiene volentieri e che ci lasciano la sensazione di aver visitato il tempo: quello di ieri, quello di domani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonio Riccardi, *Cosmo più servizi. Divagazioni su artisti, diorami, cimiteri e vecchie zie rimaste signorine*, Sellerio, Palermo, pagg 166, € 16,00

PREMIO TROPEA

Almanacco del giorno prima di Chiara Valerio (Einaudi, 2013), Marguerite di Sandra Petrignani (Neri Pozza, 2014) e La lucina di Antonio Moresco (Mondadori 2013), sono i tre libri finalisti all'ottava edizione del «Premio letterario nazionale Tropea». L'edizione 2014 è nel segno delle novità, a cominciare dalla Giuria, con il nuovo presidente Gian Arturo Ferrari, già direttore generale della Divisione libri Mondadori. Il Premio Tropea quest'anno tornerà nella cornice dell'Anfiteatro del Porto, ieri e oggi, a partire dalle 20.30. Nell'albo d'oro figurano anche: Roberto Saviano, Gianrico Carofiglio, Mattia Signorini, Donatella Di Pietrantonio. Il Premio è l'anteprima del Tropea Festival Leggere & Scrivere, in programma dal 21 al 26 ottobre 2014.

